



Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Salesiane di Don Bosco

Ispettorato Sacra Famiglia - ILO
Milano - Italia

SR MARIA TRONCATTI: IL CORAGGIO DI UN SÌ

Percorso
con proposte di approfondimento

adolescenti # 2



CHIAVE DI LETTURA

Carissimi educatori,

questo libretto è uno strumento per presentare ai vostri adolescenti la vita di suor Maria Troncatti e gli aspetti della sua personalità che l'hanno resa madre, missionaria e artigiana di pace e di riconciliazione per tutti.

Il libretto propone oltre la vita 3 tappe:

Unione con Dio

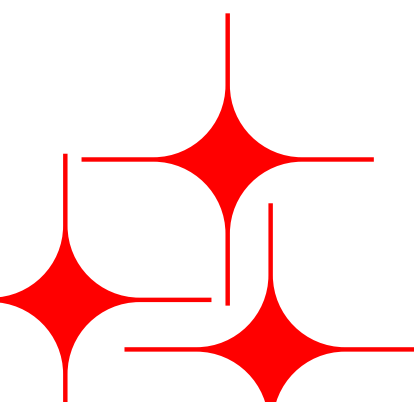
Prima di tutto madre

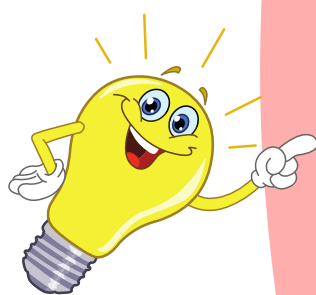
Missionaria: “donna per il mondo”

**Ogni tappa presenta:
un brano della Parola di Dio
un episodio della sua vita
una riflessione
una scelta concreta**

Nella parte finale del libretto sono riportati i riferimenti dei testi da cui abbiamo attinto per realizzare il lavoro; trovate anche dei QR code che rimandano ad alcuni contenuti multimediali interessanti per l'approccio con la sua figura.

**Vi auguriamo di affezionarvi e appassionarvi alla figura di questa Figlia di Maria Ausiliatrice che ha fatto della sua vita un continuo dono a Dio.
Un saluto e una preghiera.**





PER VOI RAGAZZI

Cari ragazzi e ragazze,

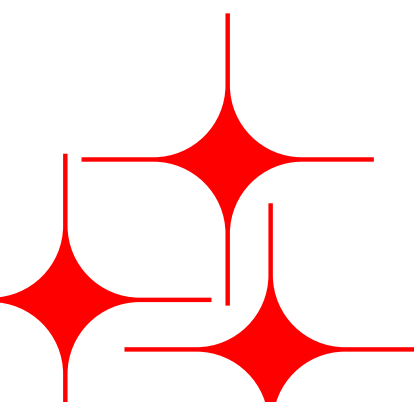
queste schede non hanno la pretesa di raccontarvi tutta la vita straordinaria di suor Maria Troncatti, Figlia di Maria Ausiliatrice e missionaria in Ecuador;

l'obiettivo è un altro: aiutarvi a cogliere alcuni aspetti significativi della sua personalità e del suo modo di vivere, che possono essere per voi uno spunto di riflessione, crescita e maturazione personale attraverso alcuni suoi scritti, testimonianze di chi l'ha conosciuta e di chi ha approfondito la sua vita.

Suor Maria Troncatti scrive:

“Eccoci a Macas, nel cuore dell'estesa regione orientale ecuadoriana, a un mese di distanza da Cuenca, e circondate dalle immense e dense foreste che ancora ricoprono la maggior parte dell'Equatore. Eccoci nella nostra tanto sospirata missione! La Madonna vi ci condusse miracolosamente, dopo giornate faticosissime, attraverso pericoli di ogni fatta e stenti indicibili; e qui ci ha preparato un vasto campo di lavoro.”

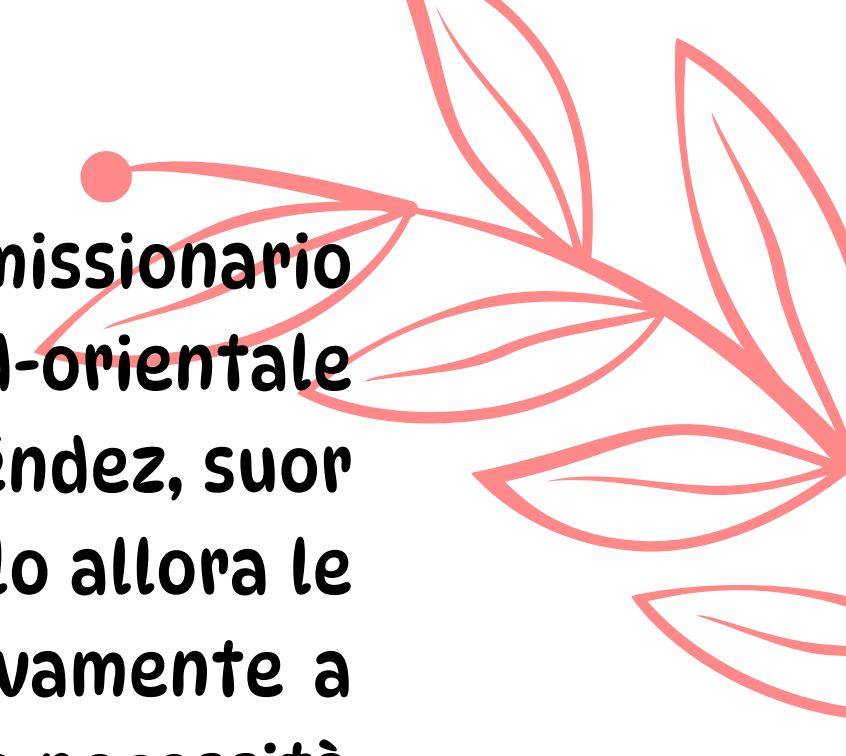

Vi auguriamo, affascinati dalla sua vita e dalla sua testimonianza, semplice ma potente, di scoprire che anche oggi è possibile vivere con coraggio, altruismo e fede, mettendo i vostri talenti a servizio degli altri e aprendovi così alla scoperta del sogno di Dio su di voi.



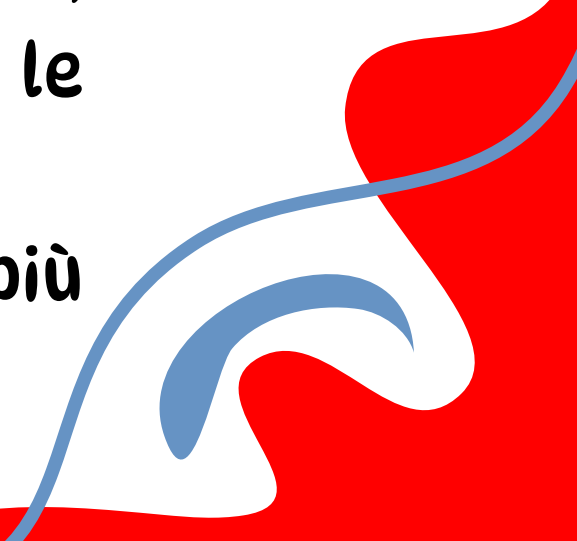
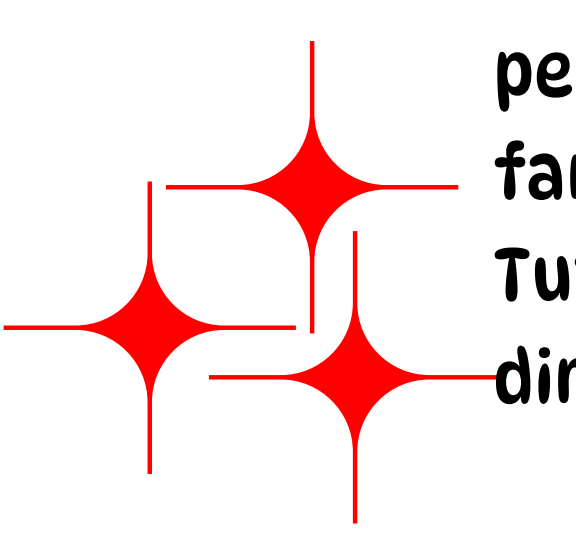
MARIA TRONCATTI

Biografia

Sr Maria Troncatti nasce a Corteno Golgi, in provincia di Brescia, il 16 febbraio 1883. Cresce in una numerosa famiglia di allevatori di montagna, in un clima caldo dell'affetto dei genitori, Giacomo Troncatti e Maria Rodondi. Quando Maria legge per la prima volta il "Bollettino salesiano" rimane affascinata dalle notizie dei salesiani e delle FMA, al punto che pensa di partire missionaria tra i lebbrosi. I genitori, però, non approvano subito la sua scelta. Il 15 ottobre del 1905 raggiunta la maggiore età, nonostante il dolore per il distacco dalla famiglia, prende la ferma decisione di entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Maria emette la prima professione nel 1908, a Nizza Monferrato. Durante la Prima Guerra Mondiale, sr Maria viene inviata a Varazze, in Liguria, dove segue i corsi di assistenza sanitaria e si spende come aiutante nell'ospedale militare. Nello stesso periodo, dopo essere sopravvissuta ad un'alluvione, promette a Maria Ausiliatrice di partire come missionaria. Così avviene. Infatti, dopo 7 anni, venne inviata come missionaria in Ecuador. Nel 1922 sbarca nella baia di Guayaquil fino ad arrivare alla zona centrale di Chunchi, dove è infermiera e farmacista.



In seguito, suor Maria e altre due consorelle, accompagnate dal Vescovo missionario Monsignor Comin e da una piccola spedizione, si addentrano nella parte sud-orientale della foresta amazzonica: la terra degli indios Shuar. Appena arrivano a Méndez, suor Maria opera d'urgenza, con un temperino, la figlia di un capo tribù, che solo allora le permette di proseguire il cammino nella foresta. Si stabiliscono definitivamente a Macas, dove tra rischi di ogni genere, suor Maria comincia a rispondere alle necessità della popolazione. Diviene infermiera, chirurgo, ortopedico, dentista, anestesista, catechista. Lavora instancabilmente, a volte contrastando le dure leggi della foresta, per salvare la vita ai bambini, per la promozione della donna shuar e per la formazione delle famiglie cristiane, basate per la prima volta sulla libera scelta dei giovani sposi. Infine, non meno impegnativo, è il tentativo di pacificare i coloni con il popolo Shuar, ai quali spesso ricorda di <<perdonare le offese>> e per i quali lei stessa era disposta a dare la vita.



Il 25 agosto 1969 suor Maria, in viaggio per raggiungere il luogo degli Esercizi Spirituali, perde la vita a causa della caduta dell'aereo. Al suo funerale partecipano sia le famiglie dei coloni, sia le famiglie Shuar che, insieme, piangono la loro “madrecita”. Tutti, indistintamente, sperimentano la bontà di sr Maria e non possono più dimenticarla.

UNIONE CON DIO



PAROLA DI DIO

Giovanni 6, 4-12

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Sr Maria Troncatti è stata una suora missionaria che ha potuto compiere grandi gesti di generosità nella terra ecuadoriana. Tuttavia, lei come le sue compagne, sperimentava le fatiche della vita nella selva amazzonica, ma senza perdersi d'animo. Di fronte alla stanchezza per le lunghe camminate sotto il sole o di notte, con poco cibo, spesso pregava Gesù, nel suo cuore. Da Lui otteneva una forza speciale che le permetteva di continuare la strada ed essere amabile con chiunque la incontrasse, ma dovette anche scontrarsi con molte brutte "pratiche" della foresta. La popolazione del luogo, gli Shuar, credeva alla magia dei bruji (gli stregoni) che invocavano le forze maligne di Satana per allontanare le malattie dalle persone. Sr Maria, al contrario, curava con le medicine di cui disponeva, accompagnando le cure con una semplice ma potente Ave Maria. Invocando lo Spirito Santo, otteneva la grazia di guarigioni apparentemente impossibili. Naturalmente questo atteggiamento era mal visto da alcuni stregoni nella zona, che non sapevano spiegare come mai lei riuscisse a guarire dove loro, con i loro sortilegi, fallivano. Altri addirittura arrivarono a rispettarla e apprezzarla. Quando le chiedevano cosa mettesse nelle sue medicine lei rispondeva con disarmante semplicità <<ci metto la preghiera>>[1].

La sua fede era semplice ma molto forte. La sua fiducia in Gesù era il cuore della sua esistenza.

[1] Maria Collino, La grazia di un sì tutto donato. Maria Troncatti Missionaria nella foresta amazzonica, pag. 225.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

TESTO A

Non so cosa direbbe oggi uno psicoanalista. Ma chi è stato nella selva anche solo quindici giorni sa. E' un'agonia.

[...]Come un angelo consolatore sr Manuelita si avvicinò e la prese per mano:

-Se non fossi soltanto una novizia, domanderei di poter restare io al suo posto, Madre Maria!

Benedetta gioventù generosa e intrepida! Benedetta inconsapevolezza! Tornarono passo passo, senza più parole. Ma non andarono in casa. Tutte e due sentivano il bisogno di quell'ausilio che viene solo dall'alto nei momenti drammatici della vita. La chiesa-capanna era in un abbandono totale. Già abbiamo visto in che stato si trovava il pavimento: qua e là mancavano persino le assi. Solo la lampada palpitava viva a indicare la più augusta presenza del mondo. Suor Manuelita pregava con tutta l'anima per madre Maria. E la guardava sottecchi. Come al comparire del sole dopo la tempesta il cielo si inazzurra e si fa più bello di prima, così il volto di sr Troncatti subiva una trasformazione profonda che la giovane novizia non dimenticò mai più.

(Maria Domenica Grassiano, Selva patria del cuore, pag. 96-97- FMA Roma 1971)

TESTO B

Sr Maria passò gli otto giorni del ritiro quasi esclusivamente in chiesa e in azione di grazie. Qualche occhio furtivo la scoprì inginocchiata presso l'altare col capo leggermente appoggiato all'orlo della mensa. Perduta in Dio! Disse di lei un coadiutore:<<Attingeva alla fonte. E la fonte era Cristo. Per questo la sua spiritualità era strettamente congiunta ad una umanità ricca di amore e di comprensione, delicata e forte, tenera e schietta, limpida come il cristallo, tale solamente che chi l'ha conosciuta e provata ne può misurare il fondo e ne sentirà sempre il calore. Per lei, fare del bene era rendere felici gli altri.

(Maria Domenica Grassiano, Selva patria del cuore, pag. 255- FMA Roma 1971)



DALLA VITA DI SUOR MARIA

TESTO C

Venne un brujo alla missione. Cercò la “curatrice”. Le domandò:

-Che cosa tieni nel tuo botiquin, quali rimedi?

-Brujo curioso...tu fai da bene acqua di platano, vero?

-Sì, madre Maria, ma posso farti conoscere le bune e le cattive erbe della foresta. Però tu dimmi: che cosa metti nelle tue medicine che fanno sempre guarire?

-Non sempre. Morir si deve. Io nelle mie medicine metto una preghiera che è un raggio di cielo e molte volte il Cielo risponde...

-A me risponde Iwianch (Iuianci). Sai chi è?

-Sì, noi lo chiamiamo Satana.

-É il mio protettore...

-Infelice! Dì con me <<Ave Maria>>.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Lo stregone si agitava, stralunava gli occhi:

-No puedo madre Maria...

-Pobrecido (poverino).

Sì, aveva pena per quel misero uomo come per i suoi compagni. Diventare brujo era doloroso e difficile. Il periodo di iniziazione obbligava il candidato a lunghi digiuni, doveva assuefarsi all'uso di narcotici fortissimi per potersi mettere in comunicazione con Iwianc e correva anche rischi nell'esercizio del suo mestiere non riusciva a guarire un malato o a prevedere e prevenire un attacco nemico. Allora gettava la colpa su un altro brujo che presto o tardi veniva ucciso ma, come una maledetta catena le vendette si moltiplicavano.

Madre Maria diceva senza ambagi ai kivari:<<No créan a los brujos (non credano agli stregoni). Credano allo Spirito Santo!>>.

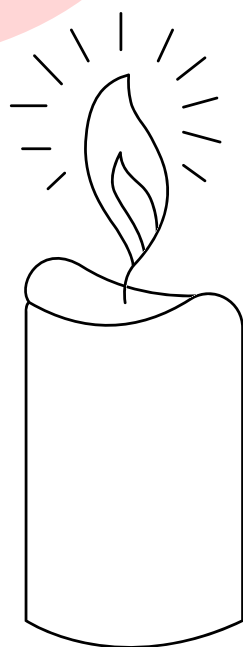
(Maria Domenica Grassiano, Selva patria del cuore, pag. 109- FMA Roma 1971)



RIFLETTIAMO INSIEME

- Cosa mi/ci colpisce di questi episodi della vita di sr Maria Troncatti?
- Il segreto del suo coraggio nelle difficoltà della vita per me, per noi...
- Di fronte a persone che mi fanno paura, che mi creano difficoltà, come reagisco/reagiamo?
- Cosa mi aiuta a vivere meglio le amicizie e le relazioni con le persone?

**SEGNO:
UNA CANDELA**



IMPEGNO CONCRETO

- Ascolto con attenzione il vangelo della Domenica, pensando che Gesù, proprio lì, ha una parola da dire a me per vivere ogni giorno della settimana con un pizzico in più di vita, di motivazione, di significato...
- Con una candela accesa tra le mani, dedico qualche minuto del mio tempo per dire, con il cuore, la preghiera del “Padre nostro” e rimanere alla Sua Presenza, sentendomi voluto/a bene.
- Accendendo una candela, chiedo, con fiducia, la grazia dello Spirito Santo per vivere meglio una situazione, un incontro, un impegno...e decidermi per un servizio concreto a qualcuno della mia famiglia, della scuola, della realtà in cui mi trovo.

PRIMA DI TUTTO MADRE



PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca 8,19-21

Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Giunta a Chunci, Suor Maria si guadagna subito l'appellativo di “MADRE FISICA”, che nella lingua del posto diventa “MADRECITA”. Apre un ambulatorio medico con annessa botteguccia fornita di alcuni medicinali, che ottiene subito un ampio successo vista la caducità della vita in quel posto sperduto nella selva. Accorrono a lei da ogni dove per farsi curare da malattie epidemiche, ferite e semplici malanni stagionali. Spesso la gente si reca da suor Maria semplicemente per essere ascoltata, perché è certa di trovare qualcuno che se ne prende cura, senza volere nulla in cambio, ma semplicemente servendo e amando gratuitamente. La Madrecita non fa distinzione alcuna tra i kivari (abitanti del posto) e i coloni bianchi: per lei in ogni uomo c'è l'immagine di Dio, questo le permette di avvicinarsi a tutti e di essere richiesta al capezzale di molti uomini e donne in fin di vita, che chiedono la sua presenza nel momento finale della loro vita. Spesso si ritrova ad amministrare il sacramento del Battesimo a gente che, in punto di morte, decide di convertirsi e di andare incontro a quel Gesù di cui suor Maria tanto parla e tanto ama. Capita che le donne non in grado di prendersi cura dei propri figli, li affidino a suor Maria e alle sue consorelle, che se ne occupano come se fossero loro. Ben presto la comunità si ritrova con centinaia di kivarette e kivaretti che imparano l'arte del cucito per confezionare abiti alla gente della selva, non abituata a indossare un vestito vero. Ma la “madre fisica” diventa ben presto itinerante: ci sono ammalati che vengono e la “suora – medico” che va, con il solo veicolo dell'amore missionario.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

La cura che contraddistingue suor Maria non si ferma alla cura fisica, di cui c'è un elevato bisogno, ma si spinge fino a raggiungere le pieghe dell'anima e del cuore di chi le viene affidato: ecco che le donne del bel mezzo della selva ecuatoriana acquistano dignità e stato sociale, ponendosi allo stesso livello dei maschi (cosa non affatto scontata!); ecco uomini e donne pronti a ricevere i Sacramenti perché catechizzati dalle parole e dall'esempio di Suor Maria e delle sue sorelle; ecco per la prima volta il convogliare a nozze di coppie di kivari realmente innamorati e non costretti da interessi famigliari o da leggi non scritte che abitano la selva. La sua cura, alimentata dal desiderio di portare quante più anime a Dio, prevede anche l'acquisto di bambini destinati alla morte per via di guerre familiari. Dopo trent'anni di vita missionaria, suor Maria conta centinaia e centinaia di "figli" e ognuno ha l'impressione di essere di essere l'unico, il prediletto. E infatti lo è. Per suor Maria ogni persona è "una" come "Uno" è l'amore del Signore Gesù. Ha donato tutto di sé e quando per gli acciacchi dell'età non riesce a spostarsi nei meandri della selva, manda tante "Ave Maria" ai kivari che non riesce a raggiungere affinché se ne occupi Maria Ausiliatrice. Alla sua morte, ondate di famiglie bianche e kivare piangono la loro "mamma": tutta gente che ha sperimentato la sua bontà e la sua gentilezza e non l'ha dimenticata. In tutta la sua vita, suor Maria è primariamente e squisitamente donna, è questo che le permette di diventare la "Madrecita" di una moltitudine di kivari che non hanno bisogno di altro che di amore.



RIFLETTIAMO INSIEME

- Quale intreccio vedi tra il brano del Vangelo proposto e questo aspetto materno della vita di suor Maria Troncatti?
- Che rapporto hai con la Mamma Celeste? Ti rivolgi a Lei durante la giornata?
- Fai memoria di un momento della tua vita in cui hai avuto cura di qualcosa, di qualcuno o di un aspetto di te che hai migliorato e condividi.

SEGNO: UNA PIANTINA



IMPEGNO CONCRETO: PRENDERSI CURA

ISTRUZIONI:

1. **Trova il terreno migliore.** I fiori, come tutte le piante, hanno bisogno di un buon terreno per crescere forti e sani. A prescindere dal fatto se vuoi piantarli in un vaso o in giardino, è importante che il terreno sia di buona qualità. Evita quello che contiene molta argilla, sabbia o sassi.
2. **Scegli il luogo adatto.** Anche se in genere i fiori sono facili da coltivare, non crescono ovunque in maniera rigogliosa. Se la zona è esposta a troppo sole diretto oppure è troppo in ombra, alcuni fiori non prosperano facilmente. Trova uno spazio che permetta un giusto equilibrio, una posizione che sia parimenti esposta al sole e all'ombra durante tutto il giorno.
3. **Scava una buca.** Se vuoi coltivare i fiori partendo dai semi, è sufficiente scavare una buca di soli 5-7 cm di profondità e ampiezza. I fiori non devono soffocare nel terreno, quindi non è necessario sotterrarli troppo in profondità.
4. **Interra i fiori.** Metti i semi nei singoli solchi che hai preparato per loro. Lavora con le mani per interrare i semi e copri con altra terra.
5. **Annaffia i fiori regolarmente.** A meno che non piova ogni giorno, prenditi del tempo per garantire loro acqua costante. Bagna ogni pianta con la quantità equivalente a qualche cucchiata usando un annaffiatoio e bagnando i fiori da una discreta distanza per evitare di danneggiare i petali o le foglie, quando iniziano a germogliare.
6. **Rimuovi i fiori secchi.** Ogni volta che un fiore muore o diventa vecchio e appassito, devi tagliarlo. Togliere fiori e foglie secchi stimola una nuova crescita e permette alle tue piantine di apparire ancora più belle.

MISSIONARIA: “DONNA PER IL MONDO”



PAROLA DI DIO

VANGELO SECONDO MARCO (16, 15-20)

« Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.»



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Ed ecco una bambina, nata e cresciuta in mezzo alle Alpi, nel piccolo paese Córteno Golgi. Maria legge e studia. Si aprono davanti ai suoi occhi nuovi orizzonti di vita. Si spalancano anche prospettive geografiche: il mondo non è tutto lì, sulle sue belle Alpi, con i loro liberi pascoli, le loro nevi, i loro venti frizzanti; ci sono, lontano lontano, altri paesi, con mari, monti, popoli, lingue, culture che lei non ha mai potuto, fino a quel momento, minimamente sognare. Ma da quel momento, in cui tra le sue mani si trova il Bollettino Salesiano[1], in poi...I mari e i monti, sì, ma soprattutto le persone umane, soprattutto le "anime", da incontrare e da "salvare".

Chi salva le anime? Certo soltanto Gesù. Ma nei tempi ormai lontani in cui si svolgeva la prima adolescenza di Maria Troncatti, il linguaggio era quello. Amare Dio-amare il prossimo, in Dio e con Dio: questo lo dice il Vangelo. Aiutare, accompagnare, promuovere, collaborare a far fiorire capacità e diritti: tutto questo si faceva, ma si diceva «salvare le anime». Ed è nella Comunità di Nizza Monferrato, dove si trova nel 1922 come infermiera, che suor Maria Troncatti riceve da Madre Caterina Daghero la destinazione, non più tra i lebbrosi come sognava, bensì tra la gente dell'Ecuador che abita la foresta amazzonica. Nonostante la prospettiva mutata, non viene meno lo slancio missionario con cui accoglie l'obbedienza che, nel 1936 prima di partire, esprime alla sua famiglia scrivendo: "con tutto il cuore ci vado: il mio pensiero l'ho sempre alla missione". Quando la Madre generale la manda a lavorare nella selva amazzonica, afferma che è «ogni giorno più felice» della sua vocazione religiosa e missionaria".

[1] BOLLETTINO SALESIANO - è un mensile di attualità edito dalla Società salesiana di San Giovanni Bosco la rivista Salesiana, in cui sono state messe in evidenza tutte le notizie degli ambienti salesiani, e in particolare la missione in diversi parti del mondo.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Inizia un difficile lavoro di evangelizzazione in mezzo a rischi di ogni genere. È infermiera, chirurgo, ortopedico, dentista e anestesista, ma è soprattutto una catechista ricca di meravigliose risorse di fede, di pazienza e di amorevolezza salesiana. La sua opera per la promozione della donna Shuar fiorisce in centinaia di nuove famiglie cristiane, formate per la prima volta su libera scelta personale dei giovani sposi e non attraverso matrimoni combinati dalle famiglie. In terra di missione, Suor Maria mette in atto il “vado io” salesiano, contagiando e trasformando il popolo Shuar, dedicandosi soprattutto ai giovani.

“Suor Maria Troncatti, appassionata della missione salesiana, contagia pure le sue stesse consorelle irradiando il suo grande amore alla gioventù, perché sia felice nel tempo e nell’eternità. La sua audacia e il coraggio della sua fede alimentano anche nelle giovani l’impegno ad essere ‘vere missionarie’” e suor Maria come vera missionaria non ha mai lasciato i “suoi selvaggi” dopo che, una volta per sempre, ha dedicato la sua vita per loro: “Vieni; vieni; io sono qui per te”. Nessuno poteva avvicinarsi a lei senza sentirsi migliore e per lei non esistevano differenze tra i diversi esseri umani; tutti erano fratelli, figli di Dio. Per questo il suo modo di trattare era uguale per tutti, bianchi o Shuar, ricchi o poveri».

TESTO 1

Un venticinquenne è stato investito dalla caduta di una trave. La trave gli è stata in realtà buttata addosso. Il giovane è gravissimo. Quelli che lo portano all'ospedaletto sono furiosi di rabbia contro il nemico che l'ha colpito; sanno di questa "stregona" bianca; proveranno con lei. Chissà, forse le sue arti magiche saranno più potenti di quelle del brujo, “stregone”. E anche il ragazzo massacrato desidera soltanto di poter guarire per poter realizzare una vendetta esemplare.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Ha una gamba plurifratturata e il bacino schiacciato. Suor Maria interviene come può sulla gamba, ma sa che per lui non ci sarà guarigione. Vorrebbe almeno liberarlo dall'odio, e assicurargli una salvezza senza fine.

Il giovane ha già sentito parlare del Battesimo, ma non lo vuole, perché non è disposto a rinunciare alla sua sacrosanta furia vendicatrice. Le parole che pronuncia nel delirio sono tutte di questo sentore.

E suor Maria veglia, cercando in ogni modo di abbassargli la febbre bruciante. Gli somministra bevande antidolorifiche, gli cambia ad ogni istante le pezzuole imbevute d'acqua e aceto, che danno un po' di sollievo alla sua fronte; e gli sussurra parole di pace.

A un certo punto l'ammalato apre gli occhi, pienamente cosciente, e domanda: «Ma in paradiso ci saranno sempre la chica e la yuca[1]?». Ebbene, sì, ci saranno, perché il Signore Gesù si è fatto uomo e sa capire senza dizionario tutto il nostro povero ed accorato linguaggio.

«Allora, madrecita, sì, io perdono. Datemi il Battesimo».

TESTO 2

Molto, molto tempo dopo, alla vigilia del suo ottantacinque-simo compleanno, ad una delle sue numerose nipoti suor Maria aprirà uno spiraglio su quel suo antico e sempre presente dolore, scrivendo così:

«Tu mi dici che sempre conservi la speranza di vedermi rimpatriare; alla mia età è impossibile, non per colpa delle mie superiori. Tante volte mi hanno detto che se io desideravo ritornare in Italia a vedere i miei, me lo avrebbero

[1] YUCA - è una grossa e carnosa radice largamente utilizzata in tutto il mondo tropicale. In Amazzonia, soprattutto ecuadoriana e colombiana, si usa anche per fare bevanda. Le radici vengono sbucciate e bollite, diventando abbastanza morbide. Le donne anziane del villaggio, ormai inadatte al lavoro nei campi o alla pesca nel fiume, le masticano pazientemente con quei pochi denti rimasti loro e le sputano in un grosso orcio. Si aggiunge dell'acqua e si mette vicino al fuoco.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

permesso. Io non ho mai accettato (anzitutto perché il mio posto è qui con i miei "selvaggi"), ma anche perché, arrivato il giorno della partenza, il distacco mi è costato molto: distacco dai miei genitori, dalle superiori, dalla patria, dalla lingua, da tutto, da tutto; all'entrare nel piroscalo ho detto addio per sempre. Nel cielo ci rivedremo».

TESTO 3

"Quante sofferenze si dovevano affrontare quando si andava attraverso la selva, quando si doveva attraversare il fiume Upano, con il timore sempre presente che le acque si gonfiassero impedendoci il ritorno; quando non si trovava la canoa, travolta dalla corrente del fiume! La nostra forza, la nostra capacità di sopportare veniva soltanto dall'amore che sentivamo presente in suor Maria».

Così suor Domenica Barale, una delle prime missionarie di Macas.

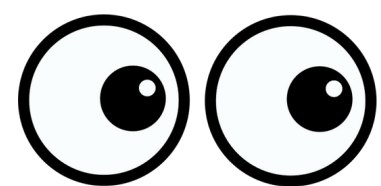
Suor Anna Maria Flores invece, conobbe suor Maria soltanto negli anni Quaranta.

« Nel viaggio che facemmo da Méndez a Sevilla - dice - dovemmo attraversare fiumi vorticosi, il Changachangasa e l'Upano. Io, che non avevo mai visto fiumi simili, in un primo momento credetti di dover morire annegata. Suor Maria mi diceva: "Non preoccuparti. Tu dovrai percorrere nella tua vita ancora lunghe strade; a volte vi troverai motivo di pianto; se però avvanzerai con serenità e fiducia, vedrai che potrai passare". Si metteva al centro della canoa e m'indicava la bellezza delle rive. Così mi faceva dimenticare i miei timori. E mi diceva ancora: "Questi fiumi sono così: un po' si gonfiano e un po' si abbassano, ma non dobbiamo aver paura. Dobbiamo confidare in Dio e consegnarci a lui. Dio è l'unico capace di prendersi cura di noi con tenerezza senza pari"».



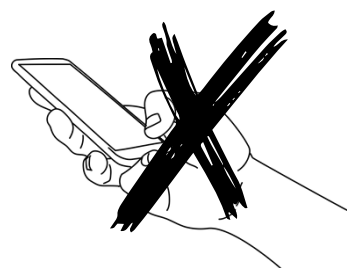
RIFLETTIAMO INSIEME

- Alla luce di ciò che abbiamo visto, cosa significa per te essere missionario?
- “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.” Io vedo la mia vita come dono di Dio e come una cosa che posso ridonare per gli altri, e così farla fiorire, senza perdere niente?
- Sono disposto a portare il peso delle fatiche degli altri sulle mie spalle? Non mi viene chiesto di togliere i loro pesi, ma di portarli insieme a loro, per camminare con i miei fratelli e sorelle verso la Vita. Quali esperienze hai vissuto?



**SEGNO:
OCCHI APERTI
E**

CELLULARE SPENTO



IMPEGNO CONCRETO

«La fede cristiana deve generare in noi “una mistica dagli occhi aperti”, non una spiritualità che fugge dal mondo ma una fede che apre gli occhi sulle sofferenze del mondo e sulle infelicità dei poveri per esercitare la stessa compassione di Cristo» (Papa Francesco)

Come impegno personale vivrò la mia giornata con gli occhi aperti, per i miei cari, per i miei amici e per quelli che fino ad ora non ho avuto la forza di guardare negli occhi. Io sarò il custode di quei piccoli. Sarò lì per loro, li aiuterò e li ascolterò quando avranno bisogno, darò loro un minuto del mio tempo. Decido di essere missionario della quotidianità e seguirò il Vangelo.

Per vedere i progressi nella mia chiamata missionaria, che ho ricevuto con il battesimo, ogni sera prima di andare a dormire, ripenserà alla giornata appena trascorsa e dirò a Gesù cosa ho fatto per gli altri.



PAROLA DI DIO

ARTIGIANA DI PACE E RICONCILIAZIONE



Dal Vangelo secondo Matteo 5,1-12

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Suor Maria Troncatti con altre suore e i salesiani missionari lavorava instancabilmente nella selva tra i kivari e i coloni. Come infermiera e medico si prendeva cura quanto dei kivari tanto dei coloni curando non solo le ferite del corpo ma anche le anime. Il luogo dell'ospedale diventava il luogo dove insegnava catechismo, dove insegnava a pregare ai suoi pazienti e pregava per loro, dove istruiva sull'arte del perdono e dove instancabilmente combatteva contro la legge di vendetta che non permetteva la pace. Il suo desiderio più grande era che tutti potessero incontrare Gesù.

Col tempo le missionarie e i missionari diventavano sempre più un fastidio per i coloni i quali non apprezzavano tutto quello che facevano per i kivari. Non era nell'interesse di nessun colone che i kivari venissero educati, che andassero nella missione e che diventassero cristiani.

Alla fine degli anni Sessanta la tensione tra i kivari e i coloni raggiunge il limite ed alcuni coloni (per invidia e altri interessi malvagi) diedero fuoco alla casa dei salesiani – opera nuova “La federazione di Shuar” che permetteva ai kivari di essere autonomi e coltivare la propria terra.

Il libro Selva patria del cuore (Maria Domenica Grassiano, pag. 215-216) ci riporta il racconto della notte del 4. Luglio 1969, l'atmosfera vendicativa che si creò e i tentativi di suor Troncatti e dei salesiani di rimediare, di perdonare.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Da troppo tempo si gridava: 'Abbasso padre Juan, abbasso la federazione'. E si attaccava Michele Tankamasch /kivaro – preside della federazione/ mettendo a dura prova la sua pazienza... Per buona fortuna non c'era: era andato a Yaupi.

Padre Juan tornò alla sala delle riunioni.

“- Noi faremo giustizia! – dicevano i kivari – Non sanno i bianchi di che cosa sono capaci ‘i tagliatori di teste’! Non ricordano che cosa è avvenuto a Sevilla del Oro? Noi non abbiamo bisogno del fuoco e neanche della carabina ma domani non ci sarà un vivo in Sucù!

- No, fratelli, non è questo che vi abbiamo insegnato.

Durante due ore padre Juan cercò di spegnere la sete di sangue in quegli uomini pronti alla vendetta: quella vendetta che sorgeva dal profondo del loro essere, coltivata da migliaia di generazioni come una virtù.

Alle sue esortazioni evangeliche rispondevano:

- Ma padre, aspetti dunque, che ti ammazzino?

- Fratelli, la nostra via non è quella della vendetta ma del lavoro. Sono forti soltanto quelli che sanno dominarsi. Arriveranno giorni migliori...



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Alla fine tacquero pensosi. E uno si alzò, raccolse il muto consenso di tutti e disse:

- E va bene. Lasciamo così. Ma se succede ancora qualche cosa a te o agli altri missionari, non ti ubbidiremo più. Faremo quello che noi soli sappiamo!

Il giorno dopo, domenica, vennero moltissimi kivari per la Messa e per vedere i figlioli interni. Soprattutto guardavano le ceneri e sospiravano. Parecchi portavano un'asse per aiutare i padri a ricostruire la casa. E tutti ardevano di sdegno, d'ira, di sete vendicativa.

Naturalmente andavano da madre Maria. E lei provava a calmarli, a ragionarli: 'Figlioli, perdonate!'

Le rispondevano:

- Madrecita, noi ti vogliamo bene. Ma tu, non t'impicciare: questa è la nostra partita di caccia!

La videro piangere.

L'odio, dopo tanto lavoro, dopo tanta dedizione avrebbe incenerito i cuori più che non la casa distrutta? Forse. Ma in quell'ora, tra suor Maria che corse ad inginocchiarsi all'altare, tra padre Juan perorante il perdono per gl'incendiari, tra padre Gabrielli che, circondato da coloni e dai kivaretti, sgomberava le macerie, rinasceva l'amore.

E l'amore, di che cosa non è capace?

Tutta in lacrime suor Maria diceva al suo Signore: 'Se ci vuole una vittima, prendete me!'"



RIFLETTIAMO INSIEME

- La vendetta porta altra vendetta. Si crea un circolo vizioso. All' offesa si risponde offendendo l'altro. Al rimprovero rimproverando. Ricorda un episodio concreto della tua vita, una situazione che si è svolta con queste dinamiche di "vendetta" (con i genitori, fratelli, compagni di classe).
- Pensa di nuovo alla situazione precedente. Cosa sarebbe successo se ti fossi fermato prima di rispondere, prima di reagire aumentando l'agitazione, rabbia, 'vendetta'? In quale punto potevi rompere questo circolo?
- Se dovesse capitare di nuovo la stessa situazione. Come vorresti gestirla?

**SEGNO:
MANO TESA**



IMPEGNO CONCRETO: FARE IL PRIMO PASSO

Beati coloro chi fanno il primo passo.

Per essere veri artigiani di pace e di riconciliazione non basta non rispondere male alle offese, non reagire con rabbia ecc. Ci vuole il coraggio di tendere la mano. Di offrire la pace. Di costruire ponti. Di ricominciare.

Sii tu il protagonista delle tue relazioni.

PER APPROFONDIRE...

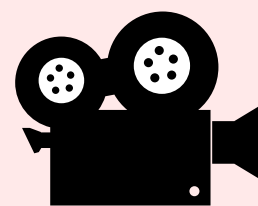
Bibliografia:

“Selva patria del cuore” Maria Domenica Grassiano, FMA Roma 1971

“La grazia di un sì tutto donato” Maria Collino, Elledici 2012

“Maria Troncatti, perdere la vita per amore” Maria Vanda Penna FMA,
Elledici

Video biografia



Canto



**Libretto realizzato da:
Figlie di Maria Ausiliatrice ispettoria lombarda (ILO)
e novizie FMA 2024-25
Grafica: FMA ILO e novizie 2024-25**



Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Salesiane di Don Bosco

**Ispettoria Sacra Famiglia - ILO
Milano - Italia**

In copertina: murales Casa FMA Brescia - artista: Afran